



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'ORDINE DEI LEGALITARI

Dagli insegnamenti della storia e della vita, il Galleani deduceva che l'uomo è ingovernabile e che tutti i tentativi che si sono fatti e che si continuano a fare per governarlo sono destinati al fallimento. Ciò vuol dire che la rivolta degli esseri umani contro coloro che vorrebbero governarli è allo stato permanente.

E' risaputo che le leggi sono fatte per governare, non per essere governati; e che quando si escogitano regimi aventi la pretesa di indurre anche i governanti a rispettare le leggi ch'essi stessi hanno fatto, sono appunto essi i primi a ribellarvisi.

Di queste due categorie di rivolte contro la legge e contro lo stato per conto del quale si vorrebbe imporla, si hanno esempi in tutti i periodi della storia. Certo noi ne siamo testimoni quotidiani qualunque sia il punto dell'orizzonte in cui ci voltiamo. Questi primi tre mesi del 1963 hanno visto tutta una catena di rivolte politiche, cioè di insurrezioni capeggiate da politici e da militari per abbattere i governi esistenti e sostituirli con governanti del proprio partito o della propria casta.

Il continente più inquieto, da questo punto di vista, è ancora l'Africa, dove il Congo ha apparentemente visto capitolare (il 21 gennaio, con la resa di Kolwezi) la secessione colonialista della provincia di Katanga, ma dove nelle regioni influenzate dal capitalismo europeo si notano ancora inquietudini poco tranquillizzanti. Nel Senegal, il 17 dicembre, fu rovesciato il governo esistente presieduto da Mamadou Dial, che fu rimpriogionato e sostituito dai partigiani dell'Assemblea Nazionale. Nella repubblica di Togo, invece, fu un colpo di mano militare ad impadronirsi della situazione, uccidendo il Presidente Sylvano Olympio, proprio davanti alla sede dell'ambasciata U.S.A. a Lome, il 12 gennaio, sostituendovi il proprio uomo, Nicholas Grunitsky.

L'8 febbraio, nell'Irak, un colpo di mano militare rovesciò il governo di Abdel Karim Kassim, che era arrivato al potere, il 14 luglio 1958 assissando il re Feisal, e lo ha ora lasciato per la stessa via. Kassim fu infatti assassinato il giorno dopo la vittoria dei suoi nemici.

Nel Venezuela, dove il successore di Marcos Peres Jimenez, Romolo Bethancourt, che si dice democratico, presiede dal 1958 ad un governo continuamente alle prese con rivolte più o meno comuniste o castriste, il 12 febbraio u.s. elementi ostili si impadronirono, in alto mare, di un piroscafo venezuelano, il mercantile "Anzoategui", in rotta per gli Stati Uniti, deviandolo verso il porto di Belen, nel Brasile settentrionale, dove i "pirati" ottennero asilo e il piroscafo in questione fu consegnato ai suoi proprietari.

Lo stesso giorno — 12 febbraio — in alcune città universitarie della Bulgaria avvennero scontri fra studenti negri e polizia bolscevica a causa di una dimostrazione degli studenti contro il divieto fatto loro di formare una propria organizzazione. Pare che, maltrattati e vituperati a motivo del colore della loro pelle, gli studenti negri abbiano deciso un esodo generale dal paese... bolscevizzato dallo stalinista Giorgio Dimitroff, ora defunto.

Il 18 luglio 1962 un colpo di mano mi-

litare aveva deposto il governo costituzionale del Perù sostituendovi una giunta militare. Il 5 gennaio u.s., col pretesto di un complotto comunista, cotesta giunta procedette all'arresto di ben 800 persone sospette di comunismo o semplicemente incommode. E il 3 marzo successivo i componenti della giunta hanno sommariamente destituito il loro capo, il generale Ricardo Perez Godoy, accusato di propensioni dittatoriali, ed hanno elevato al suo posto un altro generale, Nicholas Lindley Perez... pel momento!... A Damasco, la capitale della Siria, il 7 marzo, una coalizione di ufficiali ammiratori di Nasser e di membri del partito Baath, ha rovesciato il governo in carica sostituendovi un regime militare capitanato dal generale Louai Attassi, che fu proclamato presidente della repubblica il 24 marzo successivo.

La notte dal 30 al 31 marzo u.s. il generale Miguel Ydigoras Fuentes, presidente dal 1958 della repubblica di Guatemala, è stato deposto da un colpo di mano militare e portato in esilio nel Nicaragua, insieme alla moglie, per mezzo di un apparecchio dell'aviazione militare. A capo del governo provvisorio è stato messo il ministro della Difesa nel governo di Ydigoras, il colonnello Enrique Peralta Azurdia. Giunto a Monagua, il deposto presidente si è dichiarato in favore del nuovo regime. Benchè, per forzare la propria via nel palazzo presidenziale, gli insorti abbiano ucciso una sentinella e ferito altri due soldati del corpo di guardia, il colpo di mano ha tutta l'aria di una cosa ammaestrata. Pochi giorni fa il presidente Ydigoras aveva dichiarato la sospensione della costituzione prendendo a pretesto inconsistenti cospirazioni comuniste ed il rimpatrio dell'ex-presidente Juan José Arevalo, accusato di essere tenero per i comunisti. In realtà, si voleva evitare la partecipazione dell'Arevalo alle prossime elezioni presidenziali, poichè la sua elezione sarebbe certa, e si è probabilmente creduto che la presenza del governo Ydigoras, corrotto e malvisto dai suoi stessi partigiani, potesse più giovare che nuocere all'opposizione.

Alcune settimane addietro, il capo del governo turco, Ismet Inonu, ritenne di dovere liberare dalla prigione, per farsi curare, il vecchio presidente, incarcerato in seguito al colpo di mano militare, del 27 maggio 1960 come complice del dittatore fucilato Adnan Menderes. Ma la liberazione del 79enne Celal Bayar provocò grosse dimostrazioni pro e contro il passato regime, con tanto discapito per l'ordine interno, che il governo in carica dovette mandare i suoi gendarmi nell'ospedale dove si trova l'ex-presidente per ammonire i suoi partigiani a starsene quieti se non vogliono che il loro feticcio ritorni in galera.

Il primo aprile il ministro degli Esteri di Laos, Quim Pholsena, è stato assassinato, nella sua casa a Ventiane.

Nella Repubblica Argentina la progenie

NUMERO SPECIALE

Il prossimo numero dell'"Adunata", il numero 9, portante la data del 4 maggio, sarà dedicato alla ricorrenza del Primo Maggio ed a permanenti problemi del lavoro. Avrà sedici pagine. — L'Amministrazione.

di Uriburu — la casta militare — rimane ancora arbitra della situazione. Dopo essersi disfatta di Peron nel 1955 non è più riuscita a dare al paese un regime che raggiungesse, sia pure un minimo di stabilizzazione. Gli è che neanche i trascinati, che dettano la legge in combutta coi preti, sono d'accordo fra di loro. Il 29 marzo 1962 i generali e gli ammiragli intervennero nelle discordie dei politicanti destituendo il presidente costituzionalmente eletto nel 1958, il radicale Arturo Frondizi, che internarono in un'isola della Plata, ed elevarono alla presidenza il capo del Senato, Josè Maria Guido. Ma neanche questo riesce a contentare i successori di Uriburu e di Peron: l'11 dicembre ultimo scorso scoppiò una sedizione militare che però fu sedata nello spazio di poche ore. Ma al principio d'aprile il movimento riprese per opera di elementi infidi della flotta, vi furono sanguinosi combattimenti, e soltanto il 5 aprile credette il governo di potere annunziare la capitolazione degli insorti e la fine della rivolta. Vi sarebbero stati almeno 60 morti ("Times", 7-IV-1963). Chi siano poi i capitolatori, non è ben chiaro in quanto che se gli insorti hanno deposto le armi, il governo di Guido avrebbe consentito ad escludere certe tendenze politiche — i peronisti, per esempio — dalle candidature nelle elezioni che dovrebbero aver luogo il 23 giugno prossimo.

Comunque sia, una dozzina di rivoluzioni politiche nello spazio di poco più di tre mesi mettono in evidenza non soltanto la difficoltà di tenere le popolazioni sotto il giogo dei governi, bensì anche la difficoltà per i governanti di resistere alle competizioni ed ai colpi di mano dei loro avversari ansiosi di esonerarli dalle responsabilità e dagli oneri — e soprattutto dai vantaggi derivanti dalle redini dell'autorità e dello stato.

Mistificazione

In occasione della campagna per le elezioni generali politiche che avranno luogo domenica 28 aprile in Italia, i compagni hanno come al solito pubblicato dei manifesti e manifestini coi quali espongono alla cittadinanza le ragioni dell'astensionismo anarchico. Eccone un testo.

Lavoratori!

"Chi vi presenta il parlamentarismo monarchico, repubblicano o democratico come mezzo per risolvere la questione sociale è un mistificatore o un illuso". (A. Costa).

"L'agitazione parlamentare produce molto rumore, ma, grazie alla sua impotenza, non dà risultato". (Carlo Marx).

Ancor oggi nella nostra repubblica è evidente che il suffragio universale, la lotta parlamentare, la conquista dei pubblici poteri, sono mezzi impotenti e sterili per farci raggiungere Ordine, Progresso, Umanità e Moralità.

Infatti, malgrado le 18.000 leggi e 170.118 decreti e le 250.000 circolari ministeriali che ci governano, nessuno riesce ad impedire ai padroni di sfruttare, ai capitalisti di dirigere a proprio maggior beneficio il cosiddetto "Miracolo Economico", alla polizia di fermare le nostre sacrosante proteste ed i nostri scioperi, che soli riescono a vincere, sia pur costellando l'Italia di morti, (ricordate Modena, Palermo, Genova, Milano, Reggio Emilia ecc.) la prepotenza padronale. Perfino i vecchi teorici del socialismo rico-

noscevano che: "Lo stato sorse nello stesso periodo storico in cui ebbe origine, dappertutto, con forme diverse, la proprietà privata. Lo Stato attuale è l'espressione della comunanza degli interessi delle classi dominanti . . . e non ha altra missione che difendere e conservare tali interessi. In un sistema di proprietà comune non vi è bisogno nè possibilità di uno Stato e di un Governo (A. Bebel 3-2-1893)".

La società libera non può tollerare l'esistenza di uno Stato fra sé ed i suoi membri (Engels 'S. S.').

Oggi i deputati vi promettono il cielo in terra, oggi i partiti, anche quelli operai purtroppo, credono che solo legalmente si possa fermare la speculazione edilizia, la politica sanitaria sbagliata, la sofisticazione alimentare, gli scandali nelle Banche, di Fiumicino, della Federconsorzi ecc. l'imposizione gesuitica e fallimentare della scuola Italiana, il rincaro del costo della vita ecc. ecc.

* * *

La storia de movimento operaio, vi mostra, ineluttabile ed ammonitrice, che l'emancipazione del lavoro non può essere che opera dei lavoratori stessi.

Non abdicare all'azione diretta, la sola che veramente può rendere la fabbrica all'operaio e la campagna ai contadini!

VOTARE vuol dire rafforzare lo Stato borghese, vuol dire dar forza ai preti, ai giudici ed ai militari, ai burocrati ed ai parlamentari, vale a dire ai suoi solidi pilastri. Contro la Conservazione dell'attuale immorale ordinamento sociale ed economico, ACCORDO DIRETTO fra lavoratori nei Liberi Comuni per una ERA DI PACE e Giustizia Sociale. Gli Anarchici

ESERCITAZIONI PERICOLOSE

Dopo il ricevimento dato lo scorso gennaio dal governo statunitense ai prigionieri della Baia dei Maiali liberati dal governo cubano nella seconda metà di dicembre 1962, i profughi rifugiati negli Stati Uniti si sono considerati incoraggiati ad intensificare le spedizioni armate della rivincita anticastrista. Ed era naturale. Il Presidente, a Miami il 29-XII-'62, aveva promesso, quasi, la liberazione di Cuba a breve scadenza.

Se non che, dall'altra parte, avevano pure interpretato quel ricevimento e quelle parole come incentivi a tenere gli occhi aperti e le armi pronte per la difesa contro l'invasione. Così le truppe russe sono rimaste in Cuba in buon numero, e spedizioni dei motoscafi dalle coste meridionali della Florida e dalle Isole Bahama contro le spiagge settentrionali di Cuba sono andate intensificandosi con tanto ardore che i guerriglieri delle varie formazioni cubane in esilio sono arrivati a sparare persino contro navi mercantili appartenenti alla Russia, menan-

done poi vanto con clamorose interviste alla stampa convocata a Miami. Le conseguenze non si sono fatte aspettare. Il 20 febbraio l'aviazione castrista aveva sparato intorno ad un peschereccio, in alto mare, in balia delle onde per sopravvenuta avaria, con a bordo un paio di pescatori statunitensi.

Il mese seguente, il 17 marzo, gli anticastristi avevano fatto fuoco contro il piroscampo russo "Lvov" ancorato nel porto di Isabella de Sagua, e il 26 dello stesso mese contro il piroscampo sovietico "Baku" nel porto di Caibarien dato poi come affondato dai propagandisti di Miami. Ma il 28 marzo gli aeroplani russi battenti bandiera cubana volarono e spararono, al largo dello Stretto della Florida, nella direzione del piroscampo statunitense "Floridian". Le acque si intorbidavano.

"Pare che tutti gli interessati nella questione: cubani, statunitensi e russi, — riportava il "N. Y. Times" del 7 aprile — abbiano intenzione di calmare la situazione onde evitare un urto maggiore. Il governo di Cuba ha cercato scuse per i colpi sparati nella direzione del "Floridian"; il governo degli Stati Uniti ha dichiarato di essere contrario alle incursioni dei motoscafi al servizio degli anticastristi come inefficaci e pericolosi; ha raggiunto un'intesa col governo inglese onde impedire che gli esuli cubani si servano delle minori isole dell'arcipelago di Bahama come base per le loro spedizioni contro Cuba; ed ha intimato ad un certo numero di anticastristi residenti a Miami di non allontanarsi dalle loro residenze o non uscire dal territorio continentale degli U.S.A. Inoltre: riportava il "Times" del 7-IV, il 31 marzo le autorità inglesi arrestarono 17 armati nella Norman Key i quali si apprestavano ad attaccare una nave-cisterna russa al largo di Cuba, ed il 6 aprile arrestarono su di un altro isolotto dell'arcipelago delle Bahama, la Williams Key, altri nove anticastristi".

Nella sua conferenza stampa di quei giorni, il Presidente Kennedy ha segnalato il pericolo a cui coteste spedizioni espongono il governo degli Stati Uniti, il pericolo di essere travolti nella guerra da una catena di rappresaglie da una parte e dall'altra.

Come è di aspettarsi, appena si incomincia a sparare dal mare o dall'aria il conflitto cessa di essere un affare interno del popolo cubano col governo di Castro, diventa un conflitto di blocco, un conflitto tra la Russia e gli Stati Uniti, giacchè se sono russi gli aeroplani che hanno sparato nella direzione del "Floridian" sono statunitensi le imbarcazioni e le armi che servono per le incursioni nei porti cubani e per gli attacchi contro il "Lvov" e il "Baku". Di più, i mari che circondano le grandi e le piccole Antille sono per così dire, "laghi statunitensi", vigilati e sorcati in tutti i sensi dalle flotte aeree e marittime degli Stati Uniti. Del resto, non è segreto per nessuno che gli anticastristi cubani sono ospiti, protetti, e sussidiati pubblicamente dal governo degli Stati Uniti attraverso le sue organizzazioni assistenziali, amministrative e strategiche.

Naturalmente non si può disconoscere il buon diritto dei cubani di darsi da fare per abbattere la tirannide che affligge il loro paese. Ma quando agiscono coi mezzi assicurati apertamente o clandestinamente dal governo o dalle caste privilegiate degli Stati Uniti, essi cessano — come avvenne in occasione della spedizione militare-navale del 17 aprile 1961 alla Baia dei Maiali — di essere liberi cittadini nell'esercizio del loro diritto di combattere contro un governo che aborriscono, per diventare strumenti al servizio di una grande potenza che da più di mezzo secolo tiene il popolo di Cuba in uno stato di vassallaggio economico e politico, e non ha altro desiderio che di perpetuare tale vassallaggio nell'interesse dei suoi disegni strategici e degli investitori nazionali nelle industrie, nell'agricoltura e nei commerci cubani.

Cotesto stato di dipendenza dei sedicenti rivoluzionari cubani è tanto evidente, che non appena il governo di Washington, in omaggio evidentemente all'indirizzo della sua politica generale ha dato ordine di desistere dalle spedizioni armate contro i porti

cubani e le navi russe ivi destinate, i seguaci del Consiglio Rivoluzionario cubano di Miami si sono dati a strepitare, ed il presidente, Miro Cardona, ha minacciato di dimettersi e romperla con l'amministrazione di Washington, che accusa di . . . transazione col comunismo e col castrismo.

E ciò facendo ripetono senz'altro le critiche e la demagogia irresponsabile dell'estrema destra statunitense, la quale, acclamando col senatore Goldwater e col governatore Rockefeller, una politica aggressiva di fronte a Cuba ed al blocco sovietico, sembrano accanirsi nel voler precipitare il paese ed il mondo nella guerra atomica.

Non è il caso di lasciarsi abbagliare dall'apparente prudenza del governo Kennedy nello sconsigliare le incursioni ed impegnarsi a contenere le impazienze dei combattenti cubani. Ma quali che siano i suoi moventi ed i suoi fini, la collusione dei pretesi rivoluzionari anticastristi con la peggiore specie di forcaioli statunitensi dice, se non altro, che razza di liberazione preme a costoro di riportare in Cuba.

ASTERISCHI

I.

Il Bollettino d'Informazione del Comitato Pro Vittime Politiche di Spagna, di New York City (Marzo 1963) pubblica i seguente comunicato diramato dall'Associated Press da Key West:

"Il Presidente di Cuba, Osvaldo Dorticos, ha ricevuto ed accettato una medaglia inviatagli dal Papa Giovanni XXIII, in commemorazione del Concilio Ecumenico".

Chi è più gesuita? il papa che la manda o il presidente (di uno stato qualificato comunista) che l'accetta? O sono, quell'offerta e quell'accettazione, prove implicite che il Vaticano non crede affatto che il presidente e il governo di Cuba siano comunisti? O che la pretesa guerra ideologica fra i due blocchi non è altro che polvere negli occhi degli ingenui?

II.

La Suprema Corte dello stato del Delaware ha dichiarato in perfetta armonia con la Costituzione degli Stati Uniti una vecchia legge del periodo coloniale, che prevede e punisce col supplizio della sferza, pubblicamente amministrata, non meno di 24 reati diversi ("Post", 3-IV).

La sentenza di cotesto tribunale è stata pronunciata in merito al ricorso di un giovane ventenne già condannato a ricevere venti sferzate per contravvenzione alla sospensione condizionale della sentenza pronunciata un paio d'anni fa.

Lo stato del Delaware è il solo dei cinquanta stati confederati che mantenga in vigore una legge di quel genere.

III.

Dodici scienziati del New Jersey, appartenenti al Comitato per la Informazioni sulle Radiazioni, hanno pubblicato una relazione dove sostengono che lo stato del New Jersey si trova nella zona esposta alle più intense precipitazioni radioattive derivanti dalle esplosioni nucleari ("Post", 8-IV).

Naturalmente, i bombisti si sono affrettati a smentirli per mezzo dell'Ufficio statale dell'Igiene. Ma tra chi parla per convinzione e sfidando rischio personale, e chi smentisce per dovere d'ufficio, non è difficile capire chi abbia maggiore probabilità di dire il vero.

IV.

La Commissione per le forze armate, della Camera dei deputati al Congresso, ha approvato un progetto di legge per l'aumento della paga ai soldati di mestiere (che sono attualmente 1.800.000). Dall'aumento sono invece esclusi i coscritti, cioè i cittadini chiamati alle armi dalla legge per la coscrizione militare obbligatoria per un periodo di due anni, che è stata prorogata recentemente per quattro anni ancora ("World-Telegram", 9-IV).

Questa è la teoria preconizzata e raccomandata dal generale Eisenhower durante gli otto anni della sua presidenza: i cittadini chiamati alle armi per forza hanno il dovere di servire la patria e non dovrebbero essere pagati; i militari di carriera, invece, servono la patria per mestiere e dovrebbero essere pagati il meglio possibile.

Si vede che il generale-presidente ha lasciato seguaci nelle aule del Congresso. Se convertita in legge, questa teoria da caserma, contribuirà certamente a rendere la legge per la coscrizione militare obbligatoria più odiosa di quel che già non sia; e dividerà inevitabilmente, a tutti i livelli della gerarchia, le forze armate in due classi profondamente ostili: quella dei privilegiati che comandano ed impongono, a quella di coloro che sono comandati e tenuti ad ubbidire in silenzio.

V.

Il generale Walker, prosciolto dalle accuse di sedizione per la sua parte nei tumulti dell'anno

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 8 Saturday, April 20, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

RETRIBUZIONE SOCIALE

Questo periodico si occupò, anni or sono del soldato Eddie Slovik appartenente al 109.mo reggimento di fanteria U.S.A. che fu fucilato per diserzione sul fronte francese nel gennaio del 1945 (1).

Il tragico fatto acquistò notorietà mediante la pubblicazione di un libro (2) in cui l'autore prova che lo Slovik fu l'unico membro delle forze armate statunitensi fucilato per diserzione, dai tempi della Guerra di Secessione, un secolo fa.

I documenti sono chiari e precisi: nel 1945, fra le truppe statunitensi schierate sul fronte francese, vi furono 12.000 (dodiecimila) casi di diserzione, duemila dei quali furono seguiti da condanne a morte. Di queste duemila, quarantanove condanne a morte furono confermate dal comando supremo e riferite al generale Eisenhower, il quale firmò solo la condanna di Eddie Slovik. Tutti gli altri vennero in seguito amnistiati e sono oggi liberi cittadini.

Perché mai Eisenhower aveva fatto un'eccezione così crudele contro Slovik, la cui accusa non era più grave di quella degli altri disertori? Chi era Slovik e quali terribili delitti aveva commesso per meritarsi l'odio implacabile del comandante in capo?

William Bradford Huie, autore del volume in questione, dopo avere eseguito una accurata inchiesta presso parenti, amici e conoscenti, risponde che Slovik era nato e cresciuto in uno squallido quartiere operaio di Detroit; trascurato dalla propria famiglia di poveri immigrati, egli era divenuto un monello della strada che spesso era obbligato a rubacchiare per sfamarsi. Era dunque un discolo, un ladruncolo, ma non risulta che Slovik abbia mai usato violenza, anzi era piuttosto umile e conciliativo nelle sue relazioni con amici, famigliari e conoscenti.

Adusato alla libertà, la vita militare era per Slovik un incubo interminabile. Al fronte, durante il trambusto di un feroce bombardamento, egli scava un buco e vi si rannicchia dentro chissà per quanto tempo, senza accorgersi che il suo reggimento era stato sostituito da un reparto di truppe canadesi.

Di qui l'accusa di codardia e di diserzione di fronte al nemico e la condanna alla fucilazione di Eddie Slovik, la cui esecuzione meravigliò persino i giudici militari che lo avevano condannato, poichè nessuna condanna a morte era stata mai eseguita nei ranghi delle forze armate dei vasti fronti planetari U.S.A. di terra, di mare e dell'aria.

Il Presidente Eisenhower non si degnò di rispondere alle domande di William Huie, e Slovik sembrava ormai destinato al com-

corso all'Università del Mississippi, per impedire che lo studente James Meredith fosse ammesso in quel santuario della purezza caucasica, è da un paio di mesi in moto per bandire la santa crociata di tutti i più vieti atavismi.

Associato ad un altro profeta della forca, il reverendo Billy James Hargis — duce della Crociata Cristiana — inaugurò la sua campagna di reclutamento a Miami lo scorso marzo, ma non risulta che abbia attratto molta gente, fra i villeggianti di quella rinomata stagione balneare.

Poi furono in California, a Los Angeles, dove al vento dei loro comizi strampalati, si accompagnarono le esplosioni bombistiche di ignoti terroristi ostinati a prendersela contro la sezione della San Fernando Valley della Associazione Americana per le Nazioni Unite, due volte bersagliata ("N. Y. Times", 8-IV).

VI.

Lo stato del Tennessee non ne ha avuto abbastanza del ridicolo suscitato per tutto il mondo civile dal processo del 1925 contro Thomas Scopes condannato a cento dollari di multa per avere insegnato ai suoi allievi — contrariamente ad una legge statale ancora esistente — che "l'uomo discende da forme animali inferiori".

Ora viene da Memphis, Tenn. che due insegnanti di storia naturale nella High School di quella città sono state diffidate dai loro superiori scolastici a guardarsi dal parlare della teoria dell'evoluzione dinanzi alle loro scolaresche.

Va da sé che, anche nel Tennessee, gli uomini di scienza prendono le parti delle maestre. Rimane a vedere se le autorità statali — o i genitori degli allievi — prenderanno l'iniziativa di azioni giudiziarie contro di esse ("P. I.", 5-IV-'63).

pleto oblio al pari di altri milioni di vittime del capitalismo. Se non che il libro di Huie attrasse l'attenzione dell'attore cinematografico Frank Sinatra, il quale comprò i diritti di riproduzione del libro per girare un film sulla vita dello Slovik, e si assicurò l'opera dello scrittore Albert Maltz per adattare i fatti alle esigenze teatrali dello schermo.

A questo punto si complicano le cose in modo disastroso: Albert Maltz era stato accusato di comunismo, condannato alla prigione per oltraggio al Congresso, avendo egli rifiutato di fare la spia contro i propri amici, nella famigerata inchiesta dell'Un-American Activities Committee, e poscia proscritto nella famigerata lista nera dell'industria cinematografica.

Il nome di Maltz era dunque tabù a Hollywood e la stampa gialla — specialmente i giornali a catena degli eredi di William Randolph Hearst — lanciarono una campagna contro Sinatra, il quale batté in ritirata e vendette i diritti cinematografici al produttore George Stevens, jr. che anche lui vuol fare una pellicola su Slovik. Nel frattempo, Bradford Huie teme che lo Stevens progetti un film reazionario-patriottico e tenta invano di riacquistare i diritti di riproduzione teatrale del proprio libro.

Il "New York Times" (edizione della Costa del Pacifico) del 28 febbraio 1963, racconta che il Pentagono si era allarmato alla notizia del film sulla vita di Slovik, e dopo una serie di conferenze segrete fra i generali del Pentagono, i produttori di films di Hollywood e Frank Sinatra, fu deciso di abbandonare ogni lavoro vertente sulla questione del soldato Slovik, giacchè questo nome è diventato anatema per i trascinasciabile e gli altri imperialisti statunitensi.

Fra parentesi, confesso che sarei stato curioso di sapere come Sinatra avrebbe conciato sullo schermo la storia, tutta antimilitarista e antipatriottica, della vita del diseredato umano Eddie Slovik.

Nel medesimo articolo più sopra accennato, di cui è autore Murray Schumach, il "Times" scrive che l'ex Presidente Eisenhower ormai non poteva più tacere e, infatti, l'11 febbraio scorso egli ebbe un'intervista sullo schermo della televisione con un rappresentante della National Broadcasting Company, dove Eisenhower tentò di giustificare la fucilazione del presunto disertore, dichiarando che Slovik era un "guard-house lawyer" — un avvocato da guardina — che in gergo militare yankee significa un soldato cavilloso e cocciuto che ha l'ardire di difendere i suoi diritti di uomo di fronte all'arroganza bestiale della mentalità militare.

Eisenhower aggiungeva che egli aveva emanato l'ordine di fucilazione perchè Slovik si era rifiutato di raggiungere il suo battaglione al fronte e anche perchè Slovik continuava a ripetere che non credeva nella propria fucilazione, come d'altronde non vi credevano nemmeno gli altri quarantanove condannati a morte, i quali infatti non furono fucilati e sono ora a piede libero.

In altre parole, Slovik era un vero e proprio pacifista, un ribelle coraggioso che sfidava la possanza militare U.S.A. rifiutandosi di ubbidire al comando imperioso del generalissimo di tutte le forze armate degli alleati sul fronte europeo. Bradford Huie conclude che sul numero totale di 40.000 disertori, Slovik era probabilmente il meno indicato a meritarsi la fucilazione, e l'asserzione di Eisenhower secondo cui il sacrificio di Slovik era necessario, quale esempio sanguinoso di disciplina militare alle sue truppe, non regge alla logica degli eventi dell'ultima guerra mondiale.

La professione militare, per la sua evidente natura di macelleria di esseri umani, non induce certamente generali ed ammiragli ad essere soggetti a rimorsi di coscienza per avere ucciso un soldato mediante il rituale barbaro della fucilazione o per averne massacrati centomila sui campi di battaglia. Tuttavia, coscienza a parte, succede spesso nella storia movimentata delle vicende uma-

ne, che i potenti vengono umiliati e castigati dalle loro vittime deboli e inermi. Chiamatela retribuzione sociale, se volete!

Così avviene appunto nel caso di Eddie Slovik, il cui nome esotico turba i sonni ingiusti degli alti papaveri del Pentagono, degli inquilini della Casa Bianca, dei politicisti del Congresso, dei pennivendoli della stampa e dei mercenari cinematografici di Hollywood.

Il soldato Slovik fu assassinato dalla macchina militare e dimenticato, matricola inutile, nei registri polverosi del Dipartimento della Guerra di Washington.

Ma il cittadino Slovik — novello Lazzaro — risorge fiero e solenne dalla sua tomba solitaria sperduta fra le montagne dei Vosgi per reclamare da tutto il mondo i suoi diritti di uomo e di entità sociale, quale postuma vendetta contro i carnefici che gli tolsero la vita nel fiore della gioventù.

Dando Dandi

(1) Vedi "L'Adunata" del 28-V-1960.

(2) William Bradford Huie: "The Execution of Private Slovik". The New American Library. New York, 1954.

LETTERE DALLA FRANCIA

'Chepi' contro 'Chepi'

Ah! vi assicuro io, cari amici, che dal giorno che la cosiddetta giustizia legale, e particolarmente quella militare, ha fatto la sua disgraziata apparizione fra gli uomini, i Tribunali Militari non sono mai stati così buffi e arlecchineschi come sono in questo momento in Francia.

Ve li immaginate voi, tutti questi generali, colonnelli, maggiori e capitani alle prese fra loro, ognuno rivendicando a sé maggior fedeltà alla Patria, ognuno accusando l'altro di tradimento? Ve li immaginate tutti questi chepi ornati di filetti, di foglie di rovere dorate e di stellettes (questi chepi che così decorati vorrebbero far credere che dentro le teste che ricoprono c'è qualcosa d'interessante) in lotta fra loro? Ve li immaginate tutti questi uomini abitualmente gravi, indossanti uniformi gallonate; sul petto sporgente allineati a puntino dall'alto in basso a guisa di scacchiera gli innumerevoli titoli di gloria, che si accapigliano fra loro come le lavandaie della pubblica gora? E tutta questa banda d'avvocati dalle toghe svolazzanti, che urlano, imprecano, protestano e minacciano come mai hanno fatto durante la loro carriera? Vi assicuro che è uno spettacolo meraviglioso!

Cosa volete, per noi poveri diavoli, abituati ai Tribunali Militari del tempo di guerra; a quei Tribunali Militari creati per giudicare dei meschini renitenti o disertori come noi, senza galloni e senza chepi; con un avvocatuccio piantato lì d'ufficio che tutto ossequente si rimetteva alla pietà dell'alta corte col pianto nel cuore e... una strizzatina d'occhio; con dei magistrati arzigogni e compassati, avari di parole e di gesti, e che tuttavia spingevano la loro alta virtù fino a prevenirvi, dopo la sentenza, (secondo loro forzatamente mite) che erano stati dispiacenti di non aver potuto fucilarvi; per noi, dicevo, tutta questa... grazia di Dio, non può fare a meno di farci sorridere. Anzi, per essere franco: di farci scoppiare dalle risa! Come volete che sia altrimenti?

Non parliamo di qualche processo di ordine inferiore dove sono in ballo delle disgraziate comparse, vittime di una falsa educazione d'una società canaglia, che ieri se n'è servita consacrando eroi, che oggi li giudica come briganti e che forse domani li riconsacrerà ancora una volta eroi. Parliamo dei processi interessanti, dei grandi processi di cosiddetto ordine storico, dove ci sono gli accusati col chepi e con i nomi rimbombanti, dove ognuno, accusatori e accusati, mette in opra tutta la sua sagacia, escogita tutti i cavilli, rivendica, dice, nasconde o accusa ad ogni momento; dove malgrado tutte le precauzioni, spesso scappa detto quello che non si sarebbe voluto dire e dove qualche volta si tace quello che sarebbe stato bene aver detto; dove non si ha alcuna difficoltà ad accusare la polizia di essersi servita di

mezzi illeciti per strappare delle confessioni agli accusati, dove si lascia intendere che certi ordini sono partiti da molto alto e dove si giunge persino a giustificare l'assassinio o il tentato delitto in nome della Patria. . . Seguire uno dei processi che si stanno facendo in questo momento ai congiurati che hanno attentato alla vita del Generale-Presidente della Repubblica, è un vero spettacolo ed è veramente una bella pagina di storia patria. Da insegnare ai bambini nelle scuole!

Qui, cari miei, non si scherza! Con tutti questi congiurati di alta stirpe, portanti dei cognomi a particella che ci vuol mezz'ora a pronunciarli; con tutti questi congiurati che sentono ribollire nelle loro vene il nobile sangue dei Vercingetorix, dei Clodoveo, dei San Luigi, dei Napoleoni grandi e piccoli, degli eroi della Grande Guerra, del "Tigre", di quello dello Stato Maggiore che condannò Dreyfus innocente o dei nobili che assolsero l'assassinio di Jaurès nel nome della Patria; con tutti questi illuminati, con questi esseri puri e integri elevati all'alta morale familiare che li fa andare alla messa delle undici e al vespro delle cinque; con questi, vi ripeto, non si scherza! La Patria è la Patria! Tutto quello che è compiuto in suo nome è giusto e nobile: dalla conquista armata all'incendio, dal saccheggio allo stupro alla tortura. Tutto è nobile! L'incarnazione del patriota vero e puro è il legionario con una bomba in una mano, la mitragliatrice nell'altra e un paio di pugnali alla cintola: gloria indiscutibile della Nazione. Chi molla, grande o piccolo che sia, è un traditore.

De Gaulle, Generale-Presidente ha molato: è dunque un traditore. E un traditore della Patria, secondo loro, deve morire . . . ammazzato.

Ma . . . guardiamo un po': quali sono le vere ragioni che animano l'odio feroce di questa nobile stirpe, verso De Gaulle? Noi che siamo estranei a tutta questa santa baronda, che non portiamo chepi a cui i nostri berrettucci non han da ricoprire patriottica materia grigia; che non siamo accetti dalla passione di parte, non è improbabile che arriviamo a vedere un po' più serenamente chiaro in tutta questa faccenda.

Prima di tutto chi è e che cos'è veramente De Gaulle? Diciamolo subito: è un illuminato al pari degli altri. E' uno che crede seriamente che il destino lo abbia scelto riservandogli un compito storico da assolvere. Come un Savonarola o una Giovanna, d'Arco del Rinascimento o come tant'altri illuminati del passato. Anche lui è un ultrapatriota di alta stirpe, anche lui ha un cognome a particella che viene da lontano. . . Ha tenuto alto il vessillo della resistenza dopo la disfatta dell'ultima guerra; ha fatto condannare il suo sosia Petain (altro ultrapatriota inviato da Dio e poi . . . abbandonato), è già stato a capo della Nazione alla Liberazione, e si ritirò poco dopo su . . . l'Aventino di *Colombey-les-deux-Eglises*, disgustato della politica e dei politicanti, maledicendo uomini e partiti, convinto che solo lui, e *lui solo*, sarebbe stato capace di dirigere gli alti destini della Nazione e compiere l'opera che la Provvidenza gli aveva assegnato.

Passava così i suoi giorni tristemente, aspettando un novello e personale giorno V di Churchilliana memoria, fra una preghiera e una pagina di memorie; dipanando un gomitolino di lana di sua moglie e tirando qualche sospiro; aspettando le quotidiane informazioni dei suoi emissari che sparsi di qui e di là complottavano un pochino a suo vantaggio, e sperando ogni sera che un novello Menenio Agrippa gli avesse ben presto recitato un apologo all'altezza dei tempi.

Improvvisamente, nell'estate del 1958, invece dell'apologo, arrivarono a fiotti i piccoli e molto lontani nipoti del Console Romano, pregando e implorando il salvatore di correre nella metropoli minacciata dalle orde militari stanziati in Algeria.

Naturalmente, l'inviato da Dio, fece un po' il sorpreso, giocò un po' al reticente e un po' al finto tonto (che tutto questo fa parte del programma degli illuminati), ma poi come un Duce qualunque si precipitò a

Roma — pardon, a Parigi — dove pregò gentilmente il Presidente legale della Repubblica di lasciare il posto vacante; si autonomò Presidente-Direttore di tutto e di tutti, e dopo aver gettate le . . . stampe come un Sisto V qualunque, si dev'essere detto: Ora ci sono e certamente . . . ci resto! E finora pare che non facesse i conti senza l'oste perchè è ancora là, nel suo seggio.

Il suo primo atto legale fu quello di andare a visitare le orde minaccianti in Algeria, (che erano quelle che in sostanza lo avevano imposto alla Metropoli, per evitarle il peggio), per ringraziarle e assicurarle di aver fiducia in lui che potevano essere sicure che "le aveva comprese" (!!), frase storica che provocò il delirio di tutti i chepi presenti e di quelli lontani.

Che cosa era successo ognuno più o meno lo sa senza bisogno di ritornarci sopra. Tuttavia per chi è molto lontano e che col tempo può averlo dimenticato, qualche dettaglio non sarà del tutto inopportuno. Ecco dunque: una banda di generali e di colonnelli, di quelli che giurano sempre di non interessarsi di politica, ma che complottano sempre quando i governanti non fanno a puntino quel che vogliono loro, minacciavano il finimondo, perchè credevano che i governanti civili francesi avessero idea di abbandonare l'Algeria, che da 130 anni era vassalla della Francia e che, secondo loro, era diventata Francese per . . . naturalizzazione anche senza averla domandata, e che non ci tenesse affatto ad esserlo.

A me veramente pare che l'Algeria non avesse torto, ma andate voi a ragionare con la gente che porta un chepi pieno di fronzoli, ricoprente una materia grigia ultrapatriottica che data dal Clodoveo! D'altra parte, era proprio vero che i governanti francesi avessero idea di abbandonare l'Algeria? Forse una punta di verità c'era, ma non erano certamente gli uomini politici che inondavano la "dolce" Francia in quel momento, che avrebbero osato fare una cosa simile. Non erano delle mezze figurine politiche sortite dal branco per combinazione come Gaillard, dei poveri pagliaccetti alla Guy Mollet, dei borghesi prudenti alla Mendes-France, e nemmeno delle *star* ormai un po' vecchiette alla Thorez, che avrebbero azzardato una cosa simile. C'era troppo pericolo, e in fondo la pellaccia preme a tutti. E specialmente a loro che stanno bene! Probabilmente era vero che tutta questa brava gente avrebbe voluto finir la colla Guerra d'Algeria, ma ognuno aspettava coraggiosamente che arrivasse quello che era capace di levare le castagne dal fuoco con la zampa del gatto. Mi spiego?

De Gaulle che aveva compreso i primi, e che sapeva benissimo cosa bolliva nel pentolone dei secondi, aveva anche lui le sue idee nella testa ricoperta dal chepi con le stellette, ma chi poteva capire che cosa veramente pensasse un uomo simile? Sfinge egiziana inviata dalla Provvidenza, pronunciate poche frasi enigmatiche, su ognuna delle quali ciascuno per ore e giorni tentava i suoi pronostici ma di cui nessuno arrivava veramente a comprendere qualcosa, confessandosi a centellini come se stesse degustando *une coupe de champagne*, è riuscito in quattr'anni a forza di tiremmolla, a finire la guerra e dare l'indipendenza all'Algeria. Come vedete aveva *ben compreso* i chepi delle orde militari stanziati in Algeria! C'è veramente da ridere! C'è chi vuol chiamare il suo modo d'agire una truffa, ma io vorrei sapere se la politica è stata qualche volta un'altra cosa? Ambasciatore, fra parentesi, non è forse un'elegante sinonimo di falso? De Gaulle, in questo caso, è stato più fine politico — o se volete più falso — di tanti altri: ecco tutto.

Il riconoscerlo, noi, che malgrado questo, continuiamo a metterlo nello stesso sacco assieme agli altri, mi pare che non ci sia proprio niente di male.

Certamente che tutto non è scorsio liscio come in un mare d'olio, nè fra gli stretti abbracci d'un perfetto amore. De Gaulle ha corso i suoi rischi, ha sventato i suoi complotti, ha spezzate delle vecchie amicizie, ha messo in galera e a tacere i reticenti, e si è creato una tale massa di rancori che non si

acquieteranno tanto facilmente. E i ripetuti attentati di cui è fatto segno, che c'è tutto da pensare che non siano addomesticati, lo dimostrano. Ma intanto per ora (e anche questo non si deve avere difficoltà a riconoscerlo), non solo è arrivato a finire la Guerra e dare l'indipendenza all'Algeria, ma è arrivato anche a questo fatto difficilmente registrabile negli annali del dispotismo; che con tutte le sfere politiche più o meno contro, e soprattutto con contro tutta la massa dei chepi in funzione, è rimasto al potere come fosse . . . in casa sua! Protetto da Dio? Non mi fate ridere! Fortunato, e probabilmente avvantaggiato da una situazione di carattere particolare, tanto per quanto riguarda uomini di poco valore, che le cose attuali. Tuttavia, qualunque sia la vera ragione, lui ritiene il risultato una sua vittoria personale, e non ha del tutto torto poichè, si voglia o non si voglia, faccia piacere o dispiacere, il fatto è là chiaro e lampante: tanto ai referendum liberi che alle elezioni del suffragio universale il buon popolo francese, rivoluzionario, libero e . . . affrancato, gli ha conferito la maggioranza dei voti.

Ora con questo, non vorrei che mi si fraintendesse. Non sono qui per cantare gli osanna al chepi del Generale-Dittatore-Presidente della Repubblica democratica Francese, dei diritti dell'Uomo e della Marsigliese. Ho detto semplicemente, come, secondo me, si sono svolte le cose, fra il chepi dell'ultimo inviato della Provvidenza e tutti gli altri in funzione sul suolo francese.

Ma ritorniamo ai processi e agli spettacoli del Tribunale Militare. In questi giorni finirà il processo dei congiurati per l'attentato a De Gaulle. Condannati a morte? Chi lo sa? Chi può sapere qualcosa? Con i cervelli che c'è sotto ai chepi, non c'è da meravigliarsi di niente. E d'altra parte non è il risultato di questo processo qualunque esso sia, quello che più può interessarci.

Guardiamo piuttosto che cosa noi possiamo dedurre da tutta questa grande commedia (o piuttosto da questa specie di tragedia) che ha per protagonisti il fior fiore — chiamamolo così — della stirpe, dei cognomi a particella, delle contesse e delle marchese, e di tutti i chepi di questa Nazione che ieri giocò un ruolo storico d'una certa importanza nel mondo, e che oggi non desta che il sorriso di tutti, anche se è guidata dall'ultimo inviato di questa benedetta provvidenza che non finisce mai di servirci così bene.

Che cosa possiamo dedurne? Ma la cosa più semplice del mondo. Che noi, i poveri, gli umili, i reietti, sempre obbligati a lavorare, pagare e tacere, e qualche volta morire, possiamo per una volta assistere a uno spettacolo gratuito dal quale siamo quasi esclusi. Ecco, secondo me, tutto quello che possiamo dedurne.

Se poi si tratta di sapere che cosa potremmo sperarne, allora la cosa cambia. Serenamente e calmamente non c'è che da riflettere: i nostri nemici, i nostri oppressori, i nostri padroni si scannano — o piuttosto per ora fanno purtroppo sol finta — allegramente fra loro. Non è una grande disgrazia. Che la ragione apparente di tutto quest'odio sia di vero ordine patriottico per l'avvenuto abbandono dell'Algeria, o che sia piuttosto — ed è molto probabile — d'ordine d'orgoglio personale offeso, perchè tutti questi santi chepi, alla fin fine hanno dovuto convincersi di essere stati cornificati dall'amante creduta onesta che loro stessi si erano scelti, quando credertero di essere così intelligenti da mandare a spasso la moglie legale che credevano disonesta, è cosa che a noi non riguarda affatto. Ci fa solo ridere un po' di più. L'unica speranza che dobbiamo avere, la più grande e la più bella è quella che continuino fino alla fine.

Chè se un giorno dovessimo avere veramente la fortuna di vedere scomparire dal globo terraqueo tutti i chepi che lo ricoprono, a quel momento potremmo cominciare a nutrire la speranza che davvero un po' di pace, un po' di tranquillità, e forse un po' di giustizia cominci a regnare in questo mondanaccio cane. Dunque, coraggio compagni e . . . speriamo bene! Beppe del Cenciaio

La faccia del povero

Lo sciopero dei minatori francesi sta terminando dopo 35 o 36 giorni di lotta. Dai comunicati che stanno succedendosi non si arriva a ben comprendere se c'è stata vittoria o sconfitta da parte dei lavoratori.

La settimana scorsa, una commissione di spose dei minatori partita da Merlebach, venne a Parigi credendo di essere ricevuta da De Gaulle che, com'era da prevedersi, la lasciò nel mezzo della strada. Non si comprende esattamente come i dirigenti dei Sindacati che conoscono molto bene De Gaulle, abbiano organizzata questa gita. Mossa strategica e politica? Non è improbabile. Comunque sia, il rifiuto di ricevere queste donne del popolo da parte del nuovo inviato della provvidenza, ha mostrato, se ce n'era ancora bisogno, di che materia è impastato.

A questo proposito, il pubblicista Morvan Lebesque, ha scritto un articolo da cui traduco quanto segue. — J. M.

... I poveri? Ancora una volta sento schignazzare a destra e a sinistra. Nessuna meraviglia. Per la Destra, per l'eterna Destra imbecille dei Laniel e dei Pompidou, i minatori non sono dei poveri perchè hanno la televisione; in quanto alla Sinistra; questa lettera d'un lettore, riassume e chiarisce molto bene il suo pensiero moderno, il pensiero d'oggi: "Ricchi, poveri, non avete che queste parole sulla bocca, mi scrive. Parlate proprio come un curato". Ebbene, ammettiamolo pure: parlo come un curato. Ho la debolezza di credere che bisogna continuare a parlare dei poveri fino a quando la povertà esiste; fino a quando seguirà a regnare non soltanto nei ghetti e nei "bidonville", ma nelle Case Popolari e nelle loro antenne di televisione. Poichè la povertà non è soltanto una differenza di danaro, ma anche di rapporti umani. Quello che fa un essere povero è indubbiamente il suo basso salario, ma più di questo è che un capo, un padrone, un ricco, un alto funzionario di Stato qualunque, lo tratti, quasi senza rendersene conto, come un altro, come un assistito, come un inferiore. L'abolizione delle classi? Ci crederò quando vedrò che qualunque essere che ha una particella di potere nelle mani, sia a Parigi o sia a Mosca, si alzerà davanti al richiedente che entra e l'ascolterà fraternamente. Chè senza questo si cambieranno invano parole e regimi. Vi saranno sempre coloro che non vorranno essere disturbati, e coloro che batteranno pazientemente i piedi nella strada.

Spose di Merlebach, cosa speravate? Ignoravate a qual porta stavate battendo? Ah! credevate forse che vi amasse? Vedete: a questo personaggio storico che attualmente governa la Francia con una maggioranza servile, si potrà rimproverargli tutto quello che si vuole, eccettuato che ci nasconda il suo disprezzo. Figlio della vecchia Destra che ha sempre preso i segni per delle cose, militare sopra tutto, vale a dire nutrito del linguaggio astratto e perentorio delle uniformi, non conosce l'individuo ma soltanto la massa algebrica che si manipola alla lavagna, fra i segni più e meno, tanto in pace che in guerra.

Cos'è dunque che dava fiducia al vostro tentativo? Il suo amore per il popolo? Avevate dimenticato? Lo chiama e implora il suo soccorso ("Aiutatemi!"), ma il giorno dopo sta a guardarlo massacrare passivamente contro i cancelli della ferrovia sotterranea parigina. Le sue preoccupazioni dell'onore dei poveri? E' appena i ieri l'ordine reale ("Fatto a Colombey, il . . .") (1) che vi requisiva come gregge, e che poi abbandonò, non per riflessione, ma perchè non aveva abbastanza polizia per spingervi col moschetto al culo, in fondo della mina. La sua familiarità col proletariato? Non ha che una famiglia, l'Esercito, il solo raggruppamento umano che ai suoi occhi, valga la pena di lusingare e adulare in tutti i sensi. E allora? Il suo cuore? E' esso è segreto, pieno di rigori e di misericordie ispirate: capace di far fucilare un avversario, ma sicuramente di aggiungere in poscritto: "Yvonne, (2) non dimenticare di pregare per questo po-

vero disgraziato, domenica prossima, a Colombey".

Cos'è dunque quest'uomo, certo, di così grande levatura? Ebbene, un Re, in effetto, e doppiamente anacronistico: Louis XIV alla corte di Napoleone III. Questo Re non rende più la giustizia sotto la quercia tradizionale nè tocca le scrofole dei malati il giorno della consacrazione. Stringe volentieri delle mani nella folla: la mano facile è un regalo dei padroni. Ma si pronuncia arditamente in favore del ricco, e alla sua tavola o al suo Consiglio, non riceve che questo. Gerarchia, gerarchia! Fuori le donne del mercato, le spose dei minatori, le sindacaliste e i contadini! Seconda classe, non più alto d'un usciere-caporale. Un Re, sia pure, giacchè ci tenete. Ma, attenzione, non Carlo VII. Se Giovanna d'Arco picchiasse a l'Elysée, un guardiaportone la getterebbe nella strada.

... Faccia del povero su un pezzo di giornale, ti riconosco. T'ho veduta tante volte appiccicata al vetro, col gran desiderio di essere

amata, compresa, accolta . . . neanche: col desiderio di poterti spiegare, di poter dissipare questo stupido malinteso che esiste fra te e i ricchi. Ma non c'è alcun malinteso, povera mia figliola, i ricchi non ti amano, ecco tutto! Naturalmente questa porta che ti si sbatte sul muso da tanti secoli, non si apre già più davanti a gran cosa: da per tutto nel mondo, i lavoratori vinceranno e per la loro sola volontà. Ma allora, te lo ripeto, fai bene attenzione: che non c'è niente che si fabbrica più alla svelta che dei nuovi ricchi e dei nuovi poveri, di coloro che si scaldano dentro e di coloro che restano fuori, queste due razze ricominciate senza posa sotto differenti nomi, eternamente emesse sotto tutti i mascheramenti della Storia.

Morvan Lebesque

"Le Canard Enchaîné"

(1) Si tratta del decreto di requisizione dei minatori firmato da De Gaulle a casa sua, e sul quale, meno male, i minatori fecero una risata sonora.

(2) Tale è il nome della sua Signora.

Come educare i nostri figli?

Non è questa la prima volta che si discute nella nostra stampa intorno al problema dell'educazione dei nostri figli. Nell'Almanacco Libertario per l'anno 1930, pubblicato in Svizzera dal compagno Carlo Frigerio "Pro Vittime Politiche", troviamo il seguente articolo di Gigi Damiani, che ci pare meritevole di ristampa. — n. d. r.

L'educazione familiare e quella impartita nelle scuole tendono a modellare autoritariamente la mentalità del fanciullo in un dato senso, aprioristico sempre e spessissimo contro le naturali, personali inclinazioni del ragazzo; inclinazioni che alle volte si giudicano perverse e sbagliate, soltanto perchè urtano in un calcolo nostro già fatto o in un nostro ristretto modo di pensare. Accade poi anche assai spesso che l'educazione familiare, o quello che dovrebbe o vorrebbe esserne il criterio informativo, si trovi in pieno contrasto con quella impartita nelle scuole e specialmente con la scuola di cui è sommo gestore lo Stato. Il quale dal contrasto esce sempre vittorioso, sia perchè ne ha tutti i mezzi, sia perchè i genitori, o chi li sostituisce, finiscono col disinteressarsi dell'educazione del ragazzo, fidando nel tempo. Indifferenza deprecabile.

Certamente la lotta non è facile e per affrontarla con un certo successo bisognerebbe poter disporre di forze, di capacità e di mezzi che generalmente mancano. Ma molto di quel che si può fare viene trascurato, eppoi, venendo meno lo spirito di combattività, si rinuncia lentamente anche al poco che si può fare.

E' stato osservato che si dovrebbe premere oggi sullo Stato, perchè l'insegnamento da esso amministrato sia puramente oggettivo ed imparzialmente espositivo. Ma lo Stato ha, e sempre avrà, un suo speciale interesse da curare e perciò, anche variando la forma politica, si sforzerà sempre di plasmare il fanciullo in ottimo suddito o nel cosiddetto perfetto cittadino. Perciò lo Stato si opporrà costantemente a fare della scuola un semplice campo di istruzione e di educazione puramente umana.

Si è tentato — e se i tentativi si ripetessero non è il caso di trascurarli — di rimediare a tanta jattura con le scuole laiche e con quelle "moderne" (le prime anch'esse impeciate di autoritarismo); ma il risultato è stato sempre sproporzionato ai sacrifici richiesti e, per di più, scarso e transitorio. La violenza dello Stato, quando altre pressioni non hanno raggiunto lo scopo, è intervenuta sollecita e spietata per stroncare quegli esperimenti non appena minacciavano di prender piede. Lo Stato tollera generalmente soltanto gli istituti d'insegnamento controllati da religiosi — quando e dove non li protegge sfacciatamente — perchè sa che da quelli non gli verranno mai fuori gruppi di sovversivi alle sue leggi fondamentali e perchè in essi, anche se vi è dualismo di momento tra Chiesa e Stato, s'insegna il rispetto al principio di autorità.

Resta dunque, ultimo ricorso, l'educazione in famiglia, dai più trascurata e che deve lottare contro le influenze ambientali e contro l'educazione impartita, o meglio imposta, dalle scuole dello Stato e da quelle religiose, e contro i pregiudizii che le stesse scuole neutre, per essere tollerate, devono astenersi dal combattere ed in parte propagare.

Ma tale educazione familiare, anche perchè più difficile, in confronto dell'altra, in condizioni di inferiorità di mezzi e di adescamenti, non deve urtare il fanciullo e tanto meno illudersi di poterlo convincere a furia di male parole e di scappellotti; deve agire anzitutto, di riflesso, con l'esempio e con la costante dimostrazione ragionata degli errori che sono nella società e nei suoi istituti. Bisogna assolutamente evitare che il correggere ed il dimostrare si trasformino in imposizione, in oppressione. Bisogna che i genitori si persuadano che anche il ragazzo ha, in embrione, una personalità.

Così si dovrebbero esporre i diversi aspetti, per esempio, del problema religioso: farne constatare le contraddizioni e le assurdità; far sapere al ragazzo che esistono più dogmi e più culti religiosi, avversi l'uno all'altro; fargli confrontare la prudente serenità della scienza nei confronti dell'intolleranza che è propria di tutte le religioni. Ma la libertà di concludere va lasciata al ragazzo. Cominciare e finire con una negazione assoluta, autoritaria, che non ammette discussioni, sarebbe gravissimo errore che allontanerebbe il più delle volte da noi il fanciullo, spingendolo, per reazione, verso quelli che la predicazione dell'errore sanno rivestire di forme suasive.

Altro esempio: le mamme specialmente potrebbero dimostrare ai fanciulli gli orrori della guerra, il doppio fondo del culto della patria e l'inutilità delle lotte tra nazione e nazione, tra popoli e popoli. Ma combattendo il militarismo e la violenza guerriera non si deve cadere nell'eccesso opposto e cercare di fare dei fanciulli tanti candidati al quacquerismo. Bisogna invece crescerli robusti, non solo materialmente, ma anche moralmente, perchè possano e sappiano poi difendere la propria indipendenza, odiare tutte le tirannie ed opporsi a tutte le ingiustizie.

L'educazione del fanciullo, pure se questo dimostrasse attitudini speciali agli studi speciali e il fargli seguire fosse possibile, dovrebbe essere portata verso il lavoro materiale, manuale, senza fargliene sentire la fatica e facendogliene odiare lo sfruttamento.

Per quanto difficile appaia tutta questa azione difensiva del fanciullo, della sua libertà, essa non deve tuttavia essere assolutamente trascurata ed anche nelle peggiori situazioni di vita e di ambiente noi dobbiamo mantenerci gli amici dei nostri fanciulli, considerandoli come piccoli uomini e come tali tenendoli al corrente della nostra e del-

l'altrui vita. Noi dobbiamo far loro conoscere che oltre e più in alto del bene e del male codificati dalle leggi e dalle dottrine religiose, esistono un bene ed un male legati alla nostra stessa umanità, al benessere, all'indipendenza ed alla dignità di essa e che, ben considerati, riducono l'altro bene e l'altro male a illusioni spessissimo artificiose e tese ad uno scopo, a conti fatti, antiumano.

Il ragazzo è un essere primitivo e come tale naturalmente portato ad avere una sensazione umana del bene e del male, del buono e del cattivo. Gli istinti e gli influssi ereditari ed ambientali certamente limitano questa attitudine naturale ad un umano apprezzamento dei fatti fisici e morali, interni ed esterni, ma non è una buona ragione per noi concorrere a tale deficienza.

Spesso si avranno eccessi che corrispondono quasi sempre ad imperfezioni fisiche, acquisite od ereditate; ma di fronte a quelli noi non dobbiamo sostituirci alla volontà del ragazzo col pretesto che essa è debole, ma fortificarla.

Vi è poi l'arduo ed assillante problema sessuale che non deve restare, come generalmente avviene, trascurato finché non sopravviene qualche incidente grave e rovinoso per la salute. Progressivamente — i babbi, o altri parenti, o i precettori, coi maschi; le mamme, le zie, le sorelle maggiori, le maestre, colle femmine — dovrebbero, senza scurrilità, cautamente accennarvi, fino a dimostrare, gli anni consentendolo, quanto tale problema ha in sé di pericoloso e di doloroso, quanto di umano e di naturale. L'onesto sapere è sempre preferibile all'ignoranza che va ciècamente allo sbaraglio.

Oggi il meglio che ci è possibile fare per rendere i nostri ragazzi attrezzati onde affrettare ed affermare la propria evoluzione per raggiungere la propria emancipazione, è il restare di essi gli amici più anziani; mai i loro dominatori brutali e storditi.

Ma quello che soprattutto preme è sottrarre gli uomini tutti al giogo dello Stato, del privilegio e dei dogmi; lo stabilire, cioè, una situazione di libertà nella quale l'educazione del fanciullo potrà svolgersi, superate le prime incertezze, sana e libera.

G. Damiani

Corrispondenze

New York City. — Ancora una volta rivolgiamo una parola di plauso al nostro infaticabile direttore-attore Sal Pernicone che insieme ai suoi collaboratori della Filodrammatica Pietro Gori presentò sulla scena della Arlington Hall, domenica 31 marzo, una graziosa commedia che fu gustata ed apprezzata dall'uditorio.

Usualmente vengono su quella scena rappresentati lavori di carattere serio e grave; questa volta, invece, Pernicone ha scelto una commedia, "Il Profumo" che, abilmente tradotta dall'originale tedesco, ha conservato la sua vivacità e ricorda a tratti un paio di commedie del sommo fra gli artisti: "Much Ado..." e "The Comedy of Errors".

L'intreccio si delinea così: Il Professore Stredere e la moglie avevano progettato di andare ad un ballo di gala, ma siccome il tempo fugge e s'accorgono della tarda ora, all'ultimo momento decidono di non andarci. In realtà, tanto l'uno che l'altra vorrebbe andarci da solo. Una chiamata telefonica dell'amico Martino, decide il professore ad andarci, all'insaputa della moglie che è in un'altra stanza. Quando questa ritorna, il marito si finge malato, la moglie premurosa cerca di alleviargli il male e lo accompagna nella stanza da letto, poi se la svigna al ballo dicendo d'andare a visitare l'amica Thea.

Rimasto solo, il professore chiama Giuseppe, il domestico, e lo induce a prendere il suo posto a letto, e poi va anche lui al ballo. Ma anche in questo trucco era stato prevenuto dalla moglie che aveva persuaso la cameriera, Emmy, a coricarsi nell'altro letto, ciò che essa, segretamente innamorata del padrone, aveva accettato avendo cura di cospargersi abbondantemente col profumo della signora, prima di coricarsi.

Tornando, per primo, in punta di piedi, il professore trova Giuseppe che dorme tutto avvolto nel profumo di sua moglie. Ciò suscita i più inquietanti sospetti del marito, che scoppia in una scena di gelosia mentre Giuseppe giura di non aver fatto altro che dormire e non riesce a spiegarsi tutto quell'odore.

Intanto arriva la moglie sorpresa che il marito non sia malato e più ancora che tutta la casa sia impregnata del suo profumo, corre nella stanza da

(Continua a pagina 7)

La guerra nel Vietnam

Nel suo numero dell'8 aprile u.s. il "Times" di New York pubblicava nella sua pagina editoriale la seguente lettera di Bertrand Russell al suo Direttore:

Il governo degli Stati Uniti sta conducendo una guerra di sterminio nel Vietnam. Unico scopo di tale guerra è di mantenere un brutale regime feudale nel Sud e di sterminare tutti coloro che resistono alla sua dittatura. Inoltre, si mira ad invadere il Nord che è nelle mani dei comunisti.

Ciò che induce gli Stati Uniti a seguire la politica brutale abbandonata dalla Francia nell'Indocina è in realtà la preoccupazione di proteggere certi interessi economici e di prevenire vaste riforme sociali in quella parte del mondo.

Ma se levo la mia voce non si deve soltanto alla mia profonda divergenza con le obiezioni americane ai cambiamenti sociali nell'Indocina, ma bensì perché la guerra che si combatte colà è atroce. Senza preavviso, si distruggono interi villaggi mediante gelatina di "napalm". Si fa uso di sostanze chimiche per distruggere raccolti e bestiame, e per affamare le popolazioni.

Il governo americano ha soppresso la verità su questa guerra, il fatto che viola gli accordi di Ginevra sull'Indocina, che vi sono impegnati un grande numero di soldati americani, e che viene condotta in una maniera che ricorda i sistemi dei tedeschi nell'Europa Orientale e dei giapponesi nel Sud-est asiatico. Fino a quando continueranno gli americani a prestarsi a siffatto barbarismo?

Bertrand Russell

Nella stessa pagina la redazione del "Times" rispondeva alla lettera di "Lord Russell" accusandolo di "imponderata ricettività" alla propaganda comunista, e di far violenza alla verità in quanto che non sarebbe vero che il governo degli Stati Uniti stia sostenendo una guerra di sterminio nel Vietnam. Dice:

"Vi sono circa 12.000 americani in divisa, in qualità di consulenti e di istruttori, e la loro condotta, la loro moderazione, il loro giudizio hanno fatto molto bene. Lo scopo loro non è di mantenere un brutale regime feudale nel Sud e di sterminare tutti coloro che resistono", ma di impedire che se ne impadroniscano i guerriglieri comunisti armati, incoraggiati, ed in parte equipaggiati, istruiti, guidati ed organizzati dal Nord Vietnam o dalla Cina comunista o da entrambi. . . . Il napalm è stato usato dalle forze aeree contro veri od immaginari rifugi dei guerriglieri, uccidendo certamente persone innocenti, come altre armi han sempre fatto in tutte le guerre. Ma i consulenti americani si sono opposti a tale uso, per motivi morali e tattici, in tutti i casi fuorché contro bersagli incontestabilmente militari. . . . Sono state usate sostanze chimiche, ma soltanto per distruggere il fogliame della giungla lungo le linee di comunicazione e presso le basi".

In altre parole, la redazione del "Times" non potendo smentire le accuse del Russell ha cercato di spiegarle diminuendone la gravità, e contestando la validità delle opinioni del filosofo inglese.

Il quale, informato del commento del "Times", ha consegnato all'agenzia Reuters la seguente dichiarazione che lo stesso "Times" pubblica senza ulteriore commento nel suo numero del 10 aprile:

"I fatti contenuti nella mia lettera sono interamente documentabili. Sfido il "New York Times" a smentirli.

"L'uso della gelatina napalm e delle armi chimiche costituisce un'atrocità ed a meno che (gli Stati Uniti) non smentiscano i fatti riguardanti il carattere di questa guerra, essi non possono contestare la mia accusa che essi si prestano ora ad un'atrocità".

OBIETTORI DI COSCIENZA

La "Liberté" del primo marzo u.s. pubblica i seguenti dati riguardanti il movimento internazionale degli obiettori di coscienza.

Stati Uniti. — Dal 1949 all'agosto 1945: 15.000 obiettori di coscienza riconosciuti come tali, dei quali 11.000 hanno prestato servizio civile nei campi organizzati dalle Chiese per la Pace.

Gran Bretagna. — 60.000 obiettori di coscienza durante tutto il periodo della durata della coscrizione militare obbligatoria. Al momento in cui la legge per la coscrizione militare fu abolita, 2,5 per mille delle reclute si iscrivevano come obiettori di coscienza.

Danimarca. — Dal 1917 al 1922: 270 casi esaminati. In questo momento si trovano nei campi da 150 a 200 obiettori.

Germania Federale. — Dalla data in cui fu ristabilito il servizio militare obbligatorio all'introduzione del servizio civile, 30.000 tedeschi si sono fatti registrare come obiettori di coscienza.

ECCIDII

Il Bolletino del C.P.V.P. di Spagna, di New York, pubblica una speciale informazione secondo cui sessanta cubani sarebbero stati fucilati in massa "dai sicari del Cremlino" al servizio di Castro. Si frema a dover accreditare notizie di questo genere, specialmente dopo che il presidente degli Stati Uniti ha fatto sapere che l'opera di repressione condotta dagli "specialisti russi" contro il popolo cubano sarebbe dal governo U.S.A. considerato motivo di intervento militare.

Ma il comunicato dei compagni spagnoli fa dei nomi: Ventura Suarez, "vecchio militante libertario, fucilato insieme a sessantadue detenuti senza parvenza di processo"; e così pure "il giovane libertario diciassettenne, Augusto Sanchez fucilato dopo essere stato barbaramente torturato".

. . . . E CONDANNE

"Durante gli scioperi dell'anno passato (in Spagna), si disse in certi ambienti che le autorità franchiste erano state indulgenti verso gli scioperanti arrestati: niente assalti, niente maltrattamenti, niente fucilazioni".

Ma ora che il pericolo sembra dileguato, le cose vanno diversamente: "ora che lo sguardo del mondo è volto altrove, nel silenzio delle prigioni si infierisce contro le vittime. . . . Verso la fine del mese passato 17 ostaggi sono stati condannati a pene varianti da due a cinque anni di prigione, da un consiglio di guerra, in segreto" (Boletín de Información).

* * *

Ancora.

"Nell'edizione internazionale del "N. Y. Times" il corrispondente madrileni di questo giornale informa che si è svolto dinanzi al Consiglio di guerra un processo contro quattordici giovani nazionalisti baschi, portando a 57 il numero dei processati dai tribunali militari nel corso delle ultime settimane. I quattordici imputati del processo in questione sono stati tutti condannati a pene varianti da uno a sei anni di reclusione sotto l'accusa di "rivolta militare", "rivolta" che tuttavia consiste soltanto in attività niente affatto violente in opposizione al regime del generale carceriere. Questo sarebbe il quarto processo di una serie che incominciò il 20 febbraio u.s. Il reato commesso dalla maggior parte dei processati consiste in propaganda favorevole allo sciopero del passato estate".

* * *

Dopo nove mesi di carcere preventivo, stanno per comparire dinanzi al Tribunale Militare di Madrid il professore José Manuel Pelaez e sei studenti dell'Università di Madrid, accusati di aver distribuito un manifesto clandestino nella Città Universitaria.

* * *

Sempre sulle attività dei tribunali militari di Franco, l'"Umanità Nova" del 7 aprile riporta:

"Dieci persone, tra cui una donna, arrestate in seguito agli scioperi della primavera scorsa, sono state recentemente condannate da un tribunale di Madrid a pene detentive tra i 5 e i 18 anni di carcere.

"I condannati sono: Julian Vasquez di 52 anni, a 18 anni di reclusione; Cristino Cea, Agapito Recizio, Angel Martinez e Vincente Llopian a 14 anni di reclusione ciascuno; Antonio Guerriero a 10 anni, Antonio Marquez e José Bernal a 8 anni; Antonio Alvarez e Juan Aguilera a 5 anni".

Che cosa sarebbe una dittatura senza carnefici e senza tirapiedi?

SEGNALAZIONI

Rimangono ancora presso il sottoscritto parecchie copie degli opuscoli di Domenico Pastorello: "Dio Momento dell'Evoluzione" e "L'Altra Riva". Si spediscono gratuitamente a chi ne faccia domanda scrivendo a: A. Madrigano — 2971 Codrington Avenue — Bronx 61, N. Y.

APPUNTI

Nell'infinita e fantastica varietà di pianeti che ruotano nello spazio etero, uno dei più piccoli è la Terra. Eppure il figlio della Terra, l'uomo, questo minuscolo animale, questa muffa del globo, volle prendere il monopolio d'ogni spiegazione circa il grande mistero che lo attornia.

Non riuscendo, egli ha creato Dio, e gli ha dato la sua immagine e i suoi difetti e poi si è fatto imporre da lui le leggi che meglio rispondevano al trionfo dei suoi istinti. L'ha preso in giro spiegando in forma grottesca e anche ridicola il modo con il quale egli ha creato quest'immenso universo.

L'infinito non lo ha punto spaventato. Anzi ha catalogato invece ogni cosa, trinciando pareri, critiche e giudizi sull'opera grandiosa, come si trattasse dell'opera di un architetto. (Ed alcuni appunto si misero a chiamarlo Architetto).

A quell'epoca non esisteva la scienza, perchè il progresso veniva impedito, rallentato e gli scienziati arsi vivi. Ma essa ha scoperto la vita anche in altri pianeti e un momento o l'altro, riusciremo a raggiungerli (*).

Che cosa penseranno i "Marziani" per esempio del Dio e come lo concepiranno? Manderanno all'aria tutto quel sacco di frottole inventate dai "Terreni"? O ne godranno come di una bella favola fantasiosa per i loro bambini?

Insegnano ai bambini che la preghiera più perfetta sia il "Padre Nostro".

Esaminiamolo e vedremo tutta la protervia dell'uomo.

In principio — il falso — è tutta umiltà e lode, proprio gesuitico. "Sia fatta la tua volontà o Signore" "fiat voluntas tua", Ma subito dopo vengono le imposizioni. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (in altri termini — impara da noi o grullo e imitaci!).

"Non c'indurre in tentazione!" (Qui Dio dovrebbe rispondere — che mascalzoni, sono proprio io che vi induco in tentazione? —). "Liberaci da ogni male". E quando tu Dio avrai fatto questo che riguarda la mia pancia e il mio spirito e che mi da il queto vivere, allora fa pure la tua volontà". "Fiat voluntas tua!".

Ma se l'uomo deve necessariamente mangiare ogni giorno il suo pane e scansare possibilmente i mali che lo possono affliggere, perchè anzichè imporre questo compito a un Dio inesistente non pensa a far piazza pulita di tutti i parassiti oziosi e viziosi, commercianti in Dio e gli altri loro accoliti sfruttatori di carne umana e rendere così automaticamente meno dura tormentosa e incerta la sua vita.

Il "Credo" invece è stato compilato alla brava, senza tante riflessioni, specialmente laddove dichiara di credere alla risurrezione della carne. E' una parola! Da quando un frammento incandescente di stella cadde nell'etere roteando su sè stessa nell'immensità dello spazio e si formò il nostro globo, sono passati miliardi e miliardi di anni. Poi, raffreddata la crosta terrestre, venne la vita, come la scienza ci dimostra, per stadi successivi di evoluzione in evoluzione, passarono generazioni su generazioni, che la terra ingoiò e annientò in polvere.

Se nel giorno dell'Apocalisse, quando suoneranno le trombe per svegliare tutti i morti, sorgessero davvero in carne ed ossa, dove si metterebbero?

La Terra non basterebbe e conterli tutti, anche pigiati uno sull'altro a strati come le acciughe nei barili o come nei tram nelle ore di punta!

E poi tutta questa carne dove la prenderebbero? Nei refrigeranti forse? Trasformata, assorbita dalla terra, annientata nei secoli, come potrebbe rifarsi? La risurrezione della carne porta con sè dei problemi immediati; nella carne non c'è nulla di divino. E' materia simile a quella del cane, del cavallo, del bue, del gatto, del verme! E se risorge si trae dietro tutte le esigenze corporee della vita animale, quindi non è fantastico e assurdo pensare ai bisogni di tutta quell'immensa popolazione composta dai neonati

ai vegliardi; e come trovare tanto cibo per mantenerla in efficienza?

Ma si potrebbe continuare all'infinito dimostrando il grottesco di tale inutile concezione!

Quale bene portano alle anime, alla fede stessa, alla morale, queste ridicole fantasmagorie, degne dei tempi più oscuri, quando l'umanità era ancora bambina? Sembra roba da cartoni animati alla Walt Disney. Recano più nocimento alla fede per la loro assurdità che beneficio. Quante volte nell'infanzia non ci siamo soffermati a lavorare di fantasia su queste storie, ridendo nascostamente per la loro impossibilità di realizzazione! Quante volte abbiamo finto di credere che — bisognava — credere, pur non credendo! E così per tutti i bambini. Bel modo di insegnare la sincerità!

Ripetiamolo ancora e sempre. Fino a quando dai libri religiosi circolanti nelle scuole non si cancelleranno tutte queste fandonie e cretinerie — alle quali i fanciulli moderni non credono più. La fede religiosa, per coloro che riflettono, andrà estinguendosi a poco a poco, ma rimarrà l'ipocrisia e la finzione a deturpare e deformare onestà e carattere.

L'educazione fatta senza tutte queste assurde ed inutili cretinerie, imposte da secoli all'umanità da parte del clero cattolico, lascerà posto alla realtà di una coscienza pura, integra, credente nel vero; che avrà piena sicurezza di sè e maggior responsabilità delle proprie azioni; nulla potrà far rimpiangere l'assurda impalcatura di superstizioni medioevali in coloro che ne avranno fatto un fardello da buttare nell'abisso dell'oscurantismo, abitato dalle streghe e dai diavoli.

Maria Luisa Pastorello
Fos-sur-mer, febbraio 1963

(*) Veramente, la scienza non è ancora ben sicura di avere scoperto la vita in altri pianeti. — N. D. R.

CORRISPONDENZE

(Continuazione dalla 6.a pagina)

letto e ne ritorna con la Emmy per fare a sua volta una gran scena di gelosia. Ma al momento critico, quando si comincia a parlare di divorzio, arriva l'amico Martino che era stato al ballo col professore, ha visto e riconosciute le due donne dalla voce, si scopre fidanzato di Thea e tutto finisce fra le risate mentre Emmy, che aveva appena baciato Giuseppe, non desidera ora che di sposarlo. E la morale è a posto per tutti.

Coloro che hanno assistito alla rappresentazione hanno per un momento dimenticato l'improbabilità del fatto per godersene semplicemente l'umorismo e il gioco degli equivoci.

Una viva parola di plauso a tutti gli interpreti, ognuno, dai quali ha infuso nella sua parte brio e convinzione. — Philip.

AMMINISTRAZIONE N. 8

ABBONAMENTI

Copiague, N. Y., J. Turi \$5; Australia, T. Puccio 5; Bronx, N. Y., E. Cavalli 3; Santa Barbara, Calif., Ed. Gilberti 5; Totale \$18,00.

SOTTOSCRIZIONE

Bronx, N. Y., ricordando con affetto L. Corsi e M. Rossetti: S. Satta 2, D. L. 2, P. G. 2, S. D. 2, R. R. 2, G. P. 2; Brooklyn, N. Y., A. Di Maria 8; Copiague, N. Y., in memoria di Maria Albanese, J. Turi 5; Brooklyn, N. Y., Izzo 2,50; S. Boston, Mass., in solidarietà col picnic pro' "Adunata" di Miami, Fla., T. Puccio 10; E. Boston, Mass., A. Capolupo 5; Reedley, Calif., H. Faucher 1; San Francisco, Calif., A. Sardi 10; Bronx, N. Y., E. Cavalli 3; Bronx, N. Y., a mezzo Baroni, Maria e A. Ligi 10; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Santa Barbara, Calif., Ed. Gilberti 10; Flushing, N. Y., Randagio 10; Totale \$89,50.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 18,00
Sottoscrizione	89,50
Avanzo precedente	1.051,68
	<hr/>
Uscite: Spese numero 8	1.159,18
	543,82
	<hr/>
Avanzo dollari	615,36



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 19 aprile 1963, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Toronto, Ont. — Venerdì 26 aprile, alle ore 8:00 P. M. nei locali dell'Italo-Canadian Recreation Club — 33 Brandon Avenue, Toronto — si terrà il ballo annuale pro' Colonia Maria Luisa Berneri.

Compagni e simpatizzanti dei dintorni ne vengono informati pel caso che desiderino solidarizzarsi con questa iniziativa. — D.

* * *

New London, Conn. — Domenica 5 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 11 e domenica 12 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il posto.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

P. S. — Chi non possa recarsi di persona al picnic e voglia contribuire al suo successo materiale può indirizzare a Maria Zuccarini, 3020 Grant Avenue, Fresno, Calif.

* * *

Paterson, N. J. — Domenica 19 maggio 1963, alle ore 1:00 P. M. avrà luogo al Dover Club, 62 Dover Street, Paterson, N. J. il tradizionale banchetto a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, di New York e della Pennsylvania.

Compagni e amici sono sollecitati a dare la loro cooperazione come negli anni passati.

Per il Comitato: Joe Giuliani — Joe Chiappelli.

* * *

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale di luglio, nel New Jersey, avrà luogo la mattina di domenica 26 maggio, nel posto stesso del picnic, il Royal Oak Grove.

I compagni che desiderano prendere parte alla riunione preparatoria e passare una giornata in nostra compagnia, seguano, per recarsi sul posto le seguenti indicazioni:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Home Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disagio, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perchè il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

San Francisco, Calif. — Nel resoconto della festa del 12 marzo, pubblicato nel numero scorso, siamo caduti in un errore. La contribuzione di Joe Piacentino doveva essere di dol. 10, e non dol. 5 come è stato fatto. Il totale non cambia. — L'Incaricato.



Gli affari e i forni crematori

Nel periodo intercorrente fra le due guerre mondiali gli affari commerciali, industriali e bancari della plutocrazia statunitense e quelli del capitalismo tedesco si erano fatti così intricati che non era possibile individuarne i fili, nel periodo immediatamente precedente la ripresa delle ostilità. Grossi capitali U.S.A. si trovavano impegnati in Germania ed altrettanto grossi capitali tedeschi si trovavano impegnati negli Stati Uniti. Questi ultimi, si sa, furono tutti avvocati a sé dal governo federale e i portavoce della patria e della pubblica opinione giurarono e spergiurarono che mai più sarebbe stato permesso all'odiato nemico di intrecciare le proprie fortune con quelle dei nostri intrepidi patrioti.

Uno dei trust nazisti che più si era infiltrato nel mondo industriale americano era la casa chimico-farmaceutica I. G. Farben, che aveva qui impiantato una propria branca sotto il nome di General Aniline and Film Company. Le sue proprietà ammonterebbero a parecchie centinaia di milioni di dollari furono naturalmente sequestrate dopo il macello di Pearl Harbour — l'attacco proditorio dell'aviazione giapponese che letteralmente distrusse la flotta statunitense del Pacifico, il 7 dicembre 1941, mentre i diplomatici dell'imperiale governo facevano finta di condurre trattative pacifere a Washington. Ma, a guerra finita una ditta registrata in Svizzera si presentò al governo U.S.A. come legittima proprietaria della General Aniline and Film Company e ne reclamava la restituzione. Il governo degli S.U., paladino intemerato della santità della privata proprietà, non poteva rifiutarsi di fare onore a tale diritto nei confronti della ditta originariamente nazista, e pare ora che abbia finito per cedere e sia per rimborsare non so quante centinaia di milioni alla ditta... svizzera.

Non sono mancati giornali e riviste che hanno avanzato qualche leggera critica contro questa decisione. Fra gli altri, insolitamente esplicito, il giornalista Drew Pearson, il quale trova poco men che scandaloso rimborsare i superstiti carnefici di Hitler, anche se "si nascondono ora sotto il manto di una corporazione svizzera". Nel suo articolo del 24 marzo ("San Francisco Chronicle") il Pearson scongiura l'Attorney General a pensarci quattro volte prima di procedere a questo rimborso, e gli ricorda a tale uopo che gli industriali tedeschi hanno avuto una parte molto importante nell'assassinio di sei milioni di ebrei. Una delle industrie talmente coinvolte in quelle stragi è stata la I. G. Farben, già proprietaria della General Aniline and Film Company.

Per farsi un'idea esatta delle cose, scrive Drew Pearson, bisogna leggere il volume di Raul Hilberg: "La Distruzione degli Ebrei d'Europa", dove si legge, a pag. 587, in parte, del modo come la I. G. Farben operava il campo del lavoro schiavo in Auschwitz per conto di Hitler:

"Il 27 gennaio 1943, Sommer informava Hoss che 5.000 ebrei del campo di Theresienstadt venivano mandati a Auschwitz; richiedeva che i futuri lavoratori fossero scelti con cura (songfaeltig zu erfassen) perché si aveva bisogno di loro per le costruzioni edilizie di Auschwitz e per le officine della I. G. Farben colà situate. Dopo un certo periodo di tempo, Schwarz mandò questa risposta statistica: Dei 5.022 ebrei provenienti da Theresienstadt, 4.092 erano stati uccisi col gas (gesondert untergebracht). Gli uomini erano troppo deboli (gebrechlich); le donne per lo più ancora bambine. "Per assicurarsi che le selezioni fossero più accurate questa volta, Maurer suggerì

riva che i treni fossero scaricati non al solito posto (il crematorio) ma, più opportunamente, vicino allo stabilimento della I. G. Farben.

"Due giorni dopo, l'Obersturmfuehrer Schwarz rispose in tono secco. Erano arrivati da Berlino in tutto 1.750; 632 erano uomini, il resto donne e bambini. L'età media degli uomini scelti, dai 50 ai 60 anni. Dei 1.118 fra uomini e bambini, 918 avevano ricevuto il trattamento speciale (S.B.). 'Se i trasporti da Berlino continuano a portar tante donne e bambini' scriveva Schwarz, 'non m'aspetto di far molti assegnamenti al lavoro'. I quattro trasporti che seguirono non andarono molto meglio (2.398 uccisi, 1.689 assegnati all'industria)".

Sono gli eredi di cotesta mala genia di manigoldi quelli che stanno per ricevere, se non hanno già ricevuto, i milioni destinati alla General Aniline fondata dai capitalisti nazisti nel territorio degli Stati Uniti.

L'oro degli urali

Un dispaccio da Mosca al "New York Times" (edizione di Los Angeles) in data 28 marzo informa su un processo contro speculatori in oro condannati a morte. Dice:

"Sei componenti di una banda di speculatori avente proporzioni nazionali, sono stati condannati a morte al termine di un processo durato due mesi nella regione degli Urali. Almeno altri quattro dei 69 imputati sono stati condannati alla reclusione per 15 anni ciascuno, la massima pena detentiva consentita dalla legge sovietica. I componenti di tale banda erano accusati di avere rubato oro, platino e pietre preziose valutate a 324.000 rubli. (dollari 356.000) dalle miniere degli Urali e della Siberia e di averli venduti mediante una rete di complici sparsi per tutto il territorio dell'Unione Sovietica. Capi dell'impresa sarebbero stati Said Ogly (uno dei condannati a morte) e due suoi figli, Nikolai e Platon, che la stampa indica come zingari".

Si può comprendere che un paese organizzato come l'Unione Sovietica, dove ogni forma di ricchezza si suppone appartenere allo stato, il furto di una parte anche minima del patrimonio dello stato debba essere considerato con molta severità, non solo come appropriazione indebita, bensì anche come attentato all'integrità dello stato stesso. Ma sei vite umane per un furto di 356.000 dollari (39 mila dollari a testa) sembra a prima vista una retribuzione esorbitante. La vita umana vale certamente — dovrebbe valere qualche cosa di più anche in Russia.

L'Unione Sovietica si dice un paese socialista in marcia verso la creazione della società comunista, vale a dire all'avanguardia del progresso sociale e civile, e ne va orgogliosa e proclama enfaticamente, per bocca dei suoi epigoni, che s'appresta a passare oltre — anzi a seppellire, figurativamente — le più avanzate fra le nazioni capitaliste e borghesi. Ora, in fatto di giurisprudenza, è da notarsi che la condanna a morte per reato di furto è abolita da almeno un secolo nei paesi dell'occidente, dove pure il diritto di proprietà è considerato sacro ed inviolabile.

Se è vero che i capi di cotesta organizza-



zione di ladri sono zingari, è poi da farsi l'ulteriore considerazione che si tratterebbe di una stirpe alla quale non è ancora riuscito di trovare il modo di sistemarsi in nessun paese del mondo. Possibile che nemmeno la nuova società sovietica, avente a sua disposizione metà dell'Europa e quasi metà dell'Asia, possa, volendo, trovare il modo di indurre quella gente, che da tanti secoli conduce vita nomade, a piantarvi le tende, oppure a trovare una maniera soddisfacente di sistemarsi senza mettere a repentaglio la propria libertà e la propria vita?

Ed a proposito di zingari viene alla mente il modo come il nazismo li ha trattati distruggendoli, durante la guerra, a migliaia. Lo scrittore Conrad Bercovici, che alla strage degli zingari d'Europa ha dedicato studi diligenti, sostiene che gli zingari sono stati assassinati dai razzisti hitleriani in proporzione maggiore degli stessi ebrei.

Ma si vede che nel mondo bolscevico l'oro, il platino, le gemme e il conformismo sono ancora tenuti in considerazione più alta che la vita umana.

La moralizzazione

I moralisti da fogna che fanno le leggi nella vecchia Europa del dopo guerra, avevano dato a intendere che abolendo le case di tolleranza avrebbero scoraggiato la prostituzione. La rivista "Time" del 12 aprile pubblica ancora una testimonianza del clamoroso rinnovato fallimento dei moralisti, incominciando con queste parole:

"Prete e monarchi, commissari e parlamenti hanno cercato di eliminare la professione più antica del mondo, ma non vi sono mai riusciti". E continua ricordando i sociologi i quali avevano profetizzato che abolendo la miseria si sarebbe abolita la prostituzione; e, dando come dimostrato che la miseria è scomparsa in Europa, porta i risultati della sua inchiesta a dimostrare che anche i sociologi si sono sbagliati: "Mentre, la settimana scorsa, l'Europa Occidentale prospera, scarsa di mano d'opera, si preparava a ricevere le ondate estive dei turisti... le prostitute, invece di essere scomparse od anche soltanto diminuite di numero, brulicavano in tutte le capitali europee, da Copenhagen a Roma, da Budapest a Londra... La prosperità non ha fatto che togliere le prostitute dalle strade per metterle nelle automobili".

I reporter della rivista "Time" le hanno viste dappertutto, ne hanno persino controllate le tariffe (il massimo di venti dollari, a Parigi) e le hanno fotografate, e ne hanno registrato i costumi: a Copenhagen ve ne sono che battono le strade in piccoli autocarri forniti di letto; a Buda-Pest, commercianti e turisti austriaci e tedeschi le riservano in anticipo.

"Fiorendo come mai prima nell'Europa Occidentale, "la più antica professione del mondo" continua anche a prendersi il suo abituale tributo di vittime. In Italia, il numero dei casi riportati di malattie veneree è salito da 1.679 nel 1958 a 16.395 nel 1962. In Francia, durante cinque anni di prosperità, la rata delle malattie veneree è aumentata del 385 per cento".

Noi lasciamo, naturalmente, alla rivista "Time" la responsabilità delle sue cifre, delle sue fotografie e delle sue affermazioni. Ma non si possono ignorare, tanto più che confermano tutto quel che si sa in argomento da due o tre mila anni di storia ricordata.

Non si pretende qui di risolvere il problema della prostituzione con mezza colonia di corsivo, si vuole semplicemente ricordare che, come è loro costume, i moralizzatori per mezzo delle leggi non hanno, con i sistemi polizieschi da queste rincruditi, né risolto né attenuato il problema, l'hanno anzi aggravato, respingendolo nella clandestinità.

Quelli che ci lasciano

Al compagno Francesco De Rubeis, di San Benedetto De' Marsi, che ha perso la compagna, vanno le fraterne condoglianze degli amici di questa parte dell'Atlantico. — La Redazione.